

PARTITO DEMOCRATICO

I GIORNI DI VELTRONI

Il suo vero maestro, più che Pier Paolo Pasolini è Eco. Quello degli anni Sessanta che spiega quanto la cultura popolare abbia una sua dignità

È tra i pochissimi che ha capito bene che la politica non è soltanto esercizio del potere, ma è l'immaginazione al potere

M La sfida di Walter costruttore di sogni

di Roberto Cotroneo

Ma quanto è stato scritto su Walter Veltroni? Quanti ritratti, quanti commenti, quante analisi? È stato scritto tantissimo. È stato detto tutto, e il suo contrario. L'uomo che salverà la sinistra, l'uomo che è un politico ma non sembra un politico, l'uomo innamorato del cinema e della cultura, il contrario del cinismo, il grande comunicatore, quello di Bob Kennedy e di Rigoberta Menchu e delle figurine Panini con il calciatore Pizzaballa, quello che, per dirla come una celebre canzone di Enzo Jannacci, ha scelto la poltrona di Sindaco di Roma forse perché era un po' stanco della politica. Quello che tutti aspettavano sarebbe sceso in campo. Quello che tutti aspettavano smettesse di aspettare. Quello che dopo andrà in Africa. Quello che scrive libri, e poi scrive romanzi, e poi ritratti di musicisti jazz, quello che arriva di notte a Radio 2 e si mette a fare il dj facendo ascoltare la musica che ama di più, assai raffinata e da intenditore. Quello che è sempre cordiale e affettuoso con tutti. Quello che tutti chiamano Walter anche se lo hanno visto una volta sola. Quello che si inventa la lezione su «Che cos'è la politica», e mette assieme Berlinguer e Zaccagnini. Quello che non diresti mai sia stato, nemmeno in gioventù, un estremista. Quello che «non si interrompe un'emozione». Quello che, e questo è il punto di partenza per noi, non riesci a immaginarti nel Pci di allora, in quel-

Sa bene che «I Care» non è una frase vuota che le cose che riguardano lui, riguardano un sacco di gente

le sezioni serie, ma anche vagamente plumbee, a rispondere con la disciplina di partito, rigido nell'osservanza del centralismo democratico. Quello che: ma cosa gli diceva Togliatti a uno così se lo avesse mai conosciuto? Sono tutte cose che sappiamo di Veltroni. Ma ora che quasi certamente, anzi diciamo pure che certamente accetterà la guida del nuovo Partito Democratico, non basta dire che Veltroni è un politico che non ha i comportamenti e i rituali della politica. Certo che non basta. Perché questa volta va capito meglio come si cuce addosso a Veltroni questo nuovo ruolo, e che speranze dà, ma anche quali incognite. Veltroni è tra i pochissimi (forse l'unico) che ha capito assai bene che la politica non è soltanto esercizio del potere, ma è l'immaginazione al potere. Forse questo termine, slogan sessantottino finito in cantina dopo pochi mesi, è quello che racconta meglio il suo modo di pensare. Veltroni è il primo a raccontarsi davvero, il primo a intuire meglio di altri quanto sia importante comunicare emozioni, prima che vere e proprie strategie politiche. Figlio vero degli anni Sessanta, del sogno degli anni Sessanta, entra nel Pci perché, come dice lui, c'è Berlinguer. E se non ci fosse stato Berlinguer probabilmente le cose sa-



A sinistra il sindaco di Roma ai tempi della Fgci con Pier Paolo Pasolini. In alto mostra l'Unità ai tempi in cui la dirigeva (l'ha diretta per quattro anni). In basso la foto di Bob Kennedy. Uno dei personaggi più importanti nell'immaginario politico di Walter Veltroni



rebbero andate diversamente. Il suo mondo emotivo comincia con le parole di John Kennedy: «Non chiedetevi cosa può fare il vostro paese per voi. Chiedetevi che cosa potete fare voi per il vostro paese», e continua con tutte le icone democratiche, passionarie e libertarie che appartengono ormai all'immaginario di più di una generazione. C'è Bob Kennedy, c'è Martin Luther King, c'è Nelson Mandela, c'è il grande cinema, c'è quel modo sentimentale di pensare il mondo, che a molti potrebbe apparire persino un po' stucchevole e ingenuo. In realtà Veltroni non è affatto ingenuo. Basta leggere un suo vecchio libro, intitolato «La bella politica», per accorgersene. È il primo a capire, ma il primo davvero, la potenza mediatica,

e il rischio che avrebbe potuto comportare Silvio Berlusconi per l'Italia. Ci scrive anche un libro: «Io Berlusconi (e la Rai)», e siamo ancora nel 1990. Ma è soprattutto il primo a cambiare linguaggio della politica. A non temere di giocare su più ruoli e su più tavoli. Sa bene che «I Care» non è una frase vuota, che le cose che riguardano lui, riguardano un sacco di gente, soprattutto a sinistra. Sa bene che non si tratta di scoprire nuove frontiere, semmai di rompere steccati rigidi dove la politica è identificata soprattutto con potere e consenso. Ma soprattutto che è sbagliato pensare che il potere genera consenso. Lui lo sa da anni. Ora cominciano a capirlo tutti ormai. Il potere genera malcontento, diffidenza, e a

volte anche distanza, che sia di sinistra, che sia di destra. Lui costruisce su di sé un consenso che gli porti potere, e non viceversa. Lo può fare ha una capacità davvero fuori dal comune di maneggiare, diciamo così, materiali che a buona parte della classe politica appaiono estranei, se non ostili. Quella famigerata cultura, alta e popolare che sia, che al potere della politica interessa poco o niente è la sua carta vincente. Il suo vero maestro, più che Pier Paolo Pasolini, che ha conosciuto da giovane militante della Fgci, è Umberto Eco. L'Umberto Eco della prima metà degli anni Sessanta. L'Eco dei diaframi minimi, l'Eco che per primo spiega quanto la cultura popolare abbia una sua dignità e importanza, e che scrive saggi sui Peanuts, o su Superman, si in-

teressa di comunicazioni di massa, e di teoria dell'informazione. Quella è la sua cultura. Veltroni, da direttore dell'«Unità», e questo non va dimenticato, si è inventato per primo il film in videocassetta da allegare al giornale, sdoganando la commedia all'italiana, e il cinema popolare. Lo seguiranno tutti gli altri giornali su questa strada entro poco tempo. Veltroni parla di cose che appartengono a tutti. E che appartengono veramente a se stesso. Nel senso che di Veltroni sappiamo molte cose della sua vita privata. Le ha raccontate in libri intervista. È vero che anche questo lo hanno fatto tutti. Ma lui lo ha fatto prima, e in un modo diverso. Sappiamo di suo padre Vittorio che lavorava alla Rai, morto che lui era molto piccolo, conosceva-

mo i suoi sentimenti familiari, conosciamo persino le sue nostalgie, i suoi dolori e le sue passioni. E non perché gli uomini politici hanno un privato che alla fine si conosce sempre abbastanza. Ma perché in Veltroni il privato è politico. Se Veltroni è così è perché la sua vita è stata questa, perché ha perso da piccolo, perché ha due figlie che ama moltissimo, perché ha una moglie tanto discreta quanto intelligente.

La scelta di andare ad amministrare la più importante città d'Italia, dopo essere stato al governo il vice di Prodi in questo quadro è vincente. Uscendo da un'esperienza come segretario del partito infelice, capisce che il contatto con la gente, l'essere eletto direttamente, l'amministrare una città è la mossa giusta.

Ora che i tempi stringono, alcuni dicono che a scendere in campo ha aspettato anche troppo. Oggi si è capito che ha aspettato perché glielo chiedessero davvero. Quando si è capito che lo scollamento del paese dalla politica, anche nel paese che vota a sinistra, sta diventando una pericolosa realtà, hanno bussato alla porta del costruttore di sogni, dell'uomo che ha scritto nel 2006 un romanzo, «La scoperta dell'alba», nel 2005 un libro sulla tragedia e l'emergenza dell'Africa, «Forse Dio è malato», nel 2004 un altro breve romanzo, «Senza Patricio» da cui Gianni Amelio sta girando un film, nel 2003 su un jazzista morto giovanissimo, Luca Floris «Il disco del mondo». Che ha sempre ostentato persino una distanza da un certo potere, e dagli intrighi del palazzo, oltre che dagli equilibri del palazzo. E qui sta il punto. La politica sarà bella, co-

Veltroni è il primo a raccontarsi davvero, il primo a intuire meglio di altri quanto sia importante comunicare emozioni

ma ha sempre detto. Ma è anche melma e sangue. Più che melma, è sabbie mobili, trappole, pesi e contrappesi messi a punto con il bilancino, cinismo e pelo sullo stomaco. Riuscirà Walter Veltroni a trovare una quadratura del cerchio che non lo trasformi in un ostaggio di questo mondo? Nel passato ha faticato molto a non farsi coinvolgere. Ha costruito il suo regno dentro Roma, e non si è lasciato disturbare dalle logiche del potere nazionale. Ma ora Walter Veltroni è diventato il nuovo Lucio Quinzio Cincinnato: «Spes unica imperii populi romani», «ultima speranza per l'autorità del popolo romano», come ha scritto Tito Livio. Sono andati a bussare al Campidoglio, Piero Fassino, Massimo D'Alema, Francesco Rutelli e nei prossimi giorni chissà quanti altri, mentre lui zappava l'orticello che dà sui Fori Romani. Ma ora che il gioco si fa duro il rischio diventa alto. Ora «L'uomo dei sogni», che è anche il titolo del film più amato da Veltroni, e che non a caso è la storia molto suggestiva di un uomo (l'attore Kevin Costner) che è alla ricerca di un «contatto» con il padre morto quando lui era piccolo, dovrà portarla davvero l'immaginazione al potere. E non è male questa scommessa...

roberto@robertocotroneo.it

Domani in allegato con **l'Unità**
il primo imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:
Compilation Rock'n'Roll 1
Elvis Presley Chuck Berry Jerry Lee Lewis e tanti altri ancora

La prossima uscita:
Compilation Rock 'n' Roll 2
in edicola sabato 30 giugno.

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano